

LESSINIA: ESCURSIONISMO CON POESIA

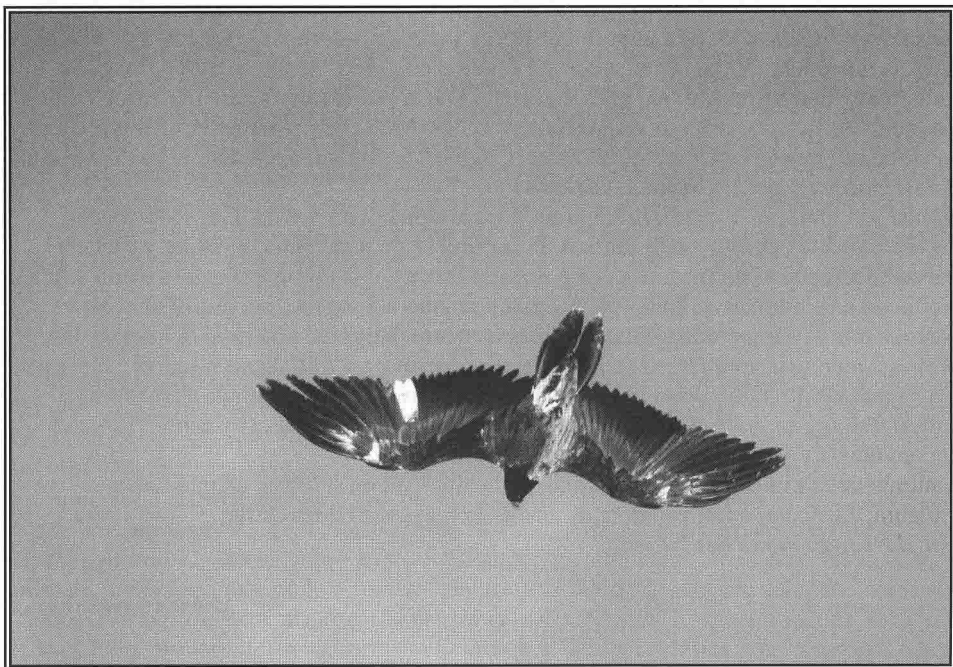
Stupirsi davanti agli spazi degli alti pascoli, con i muri a secco come dighe di armonia, e le malghe di pietra come navi sopra il mare dei dossi; stupirsi davanti a un capitello...

Dove avrà nidificato l'aquila? Da giorni non sorvola più la Roate Bante, la Sengia Rossa, sopra la Buscangruabe di Giazza. Non volteggia oltre il grande faggio di Campostrin, di fianco agli abeti bianchi del Monte Terrazzo, sopra il Progno di Illasi. Dove avrà nidificato l'aquila? Lo stanno cercando, i giovani agenti del Corpo Forestale dello Stato, il nido della coppia d'aquile reali dei Lessini Veronesi. Per proteggerlo, naturalmente, per custodirne il segreto che mantenga l'inaccessibilità, l'inviolabilità, come una vetta mai raggiunta da alcun alpinista.

Dove avrà nidificato l'aquila? Sul Monte Potteghe? Lassù, dove l'antica strada dell'alpeggio, che risale a tornanti la foresta di Giazza lungo il sentiero E5, si dischiude ai pascoli alti, sopra ai Parpari, prima di Malga Malera? Lo si può percorrere, questo sentiero, insieme alle vacche, quando, a fine maggio, intonano la felicità dei campanacci, partendo all'alba dalle contrade sulle dorsali orientali, per *cargar montagna*: caricare di mandrie la montagna dei pascoli che si affacciano al Trentino.

O in Val Fraselle? E allora si può salire, da contrada Pagani, volgendo altrove lo sguardo dalle colate di cemento che svislano le case di pietra – ma quando impareremo a restaurare le contrade con rispetto e buon gusto? –, si può salire fino alla Madonna delle Lobbie per sorprendere l'aquila planare sopra il Terrazzo, il Zevola, il Tre Croci, il Plische. In alta Val Fraselle, sui versanti a ponente di Cima Lobbia, verrà spesso, a fine primavera, abbandonato il nido, dopo lo svezamento degli aquilotti. Verrà per scendere in picchiata sulla colonia di marmotte che popolano i pascoli di Malga Porto.

O forse avrà nidificato oltre il Corno d'Aquilio? Sulle balze di roccia che, dalla Stretta di Fanta, dalla Làita, dalla Finestrela, guardano, a strapiombo, la Valdadige? Starà fremendo al tramonto infuocato dietro al Monte Baldo, o starà tremando, anch'essa, all'idea di chi, a emblema della nostra pigrizia, ha in progetto di costruire l'inutile Transmontebaldina? Ma in che modo lo vogliamo cercare, il nido dell'aquila, in



automobile? Come vogliamo percorrerla, la montagna? Come quei cacciatori che sparano ai fagiani dal finestrino della Panda?

Ma forse è inutile cercarla, l'aquila. Forse non si trova né al suo nido, né a volteggiare in cielo. Avrà ingerito una carcassa di volpe, o di cane, o di cornacchia e sarà morta, come sono morti centinaia di animali, in Lessinia, ammazzati dai vigliacchi bocconi avvelenati.

Si è escursionisti, a percorrere la montagna alla ricerca di un nido d'aquila?

Sì. Di più: si è alpinisti, come ripete di frequente il "capo cordata" Riccardo Cassin: "L'escursionismo è alpinismo, lo è a tutti gli effetti".

Si è escursionisti, a risalire, dalla pianura, l'antica Via Cara, o Via Boàra, per stupirsi quando si apre davanti a noi lo spazio degli alti pascoli, con i muri a secco, come dighe di armonia, e le malghe di pietra, come navi sopra il mare dei dossi. Si è escursionisti, a ripercorrere i tracciati degli antichi *avoti*, a soffermarsi davanti a una colonnetta, a un capitello, a un crocefisso di pietra. Un escursionismo che sa riconoscere una *giassàra*, che sa deviare per raggiungere la Valle dei Covoli dove, nelle notti di luna piena, Àissa Màissa stende il bucato delle *fade* su un lungo filo che attraversa l'orizzonte.

E un tempo? Erano escursionisti quei montanari che di notte, a piedi, percorrevano venti chilometri, all'andare, e 20 a ritornare, per raggiungere quella stalla, in quella contrada, dove avrebbero rubato – forse – lo sguardo a quella ragazza? E tornando, inteneriti e con il cuore in gola, per la fatica e per quello sguardo rubato, camminando nel buio, tra le faggete di fronte ai covoli, avrebbero sentito la voce delle *fade*, intravisto gli occhi dei basilischi, udito il canto delle *anguane*, delle genti beate, di Trolge Molge, figlio di un pastore e della bella Àissa Màissa. Erano alpinisti quegli uomini che, come ripete lo scienziato lessinico Attilio Benetti, si spingevano fin sull'orlo di un abisso per calciare una manciata di fieno? Erano sportivi quei bambini che, d'inverno, partivano dalle contrade e affondavano nella neve fino al ginocchio, per un'ora di cammino pur di arrivare a scuola? E, per favore, smettiamola di spendere miliardi per costruire campi da calcio, lassù! Ai bambini, in montagna, si insegni a camminare sui ghiaioni, a correre attraverso un bosco, a cavalcare, ad arrampicarsi su un albero, a scendere in una spelonca, a cadere e magari a farsi male, se questo serve per crescere. Si torni, soprattutto, a sciare.

Ah, la neve! Perché, in Lessinia, non nevica più? Partivano dalla piazza del paese le gare di sci da fondo degli "Orsi Bianchi" di Velo Veronese. E sciavano tutti, ché ogni dosso, ogni prato, ogni dolina era la pista del gioco, dello sport, e della felicità. Perché non nevica più? Ora dobbiamo costringerci alla cattività della neve artificiale, delle piste ben tracciate, e stupende, di San Giorgio, di Bocca di Selva, intorno a Malga Podestaria. Ma la gioia non era quella di infilarsi con gli sci da dietro casa, dentro al bosco, lungo la mulattiera? Perché non nevica più? E grazie a Dio si può ancora sciare nel Parco della Lessinia. Fortunata questa montagna, ad avere un parco che permetterà di riservare agli sciatori, alle mandrie di vacche, ai malgari, agli escursionisti, ai ciclisti, ai cavalli, e non ai fuoristrada, lo spazio incantato dei pascoli.

Non si cerchino i sesti gradi, in Lessinia. Si arrampichi con poesia. E si scoprirà che è un'arrampicata per tutti, ché i sentieri, le carrarecce, le piste sono ondulate, quasi che questa montagna si sia piegata e adeguata alla fatica del camminarci e del viverci sopra. Andiamo a camminare in Lessinia. Magari poniamo attenzione, nei giorni di nebbie basse, a non inciampare in un masso e a non cadere dentro ad una cava di marmo. O, attraversando una stretta strada comunale, a non essere travolti da un bilico di ghiaia per cui stanno sventrando i dossi per costruire i cavalcavia delle autostrade di pianura. E soffermiamoci a notare che, accanto alle contrade di pietra vuote, si stanno costruendo ancora nuove villette a schiera di cemento, vuote.

Camminare la montagna, da escursionisti, da alpinisti, da sportivi, da montanari o cittadini, è cercare, quotidianamente, anche il coraggio di difenderla.

Ma, dove avrà nidificato l'aquila?